

Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum

La biblioteca della Humboldt Universität di Berlino

ALFREDO GIOVANNI BROLETTI

Architetto e dottorando
in Scienze bibliografiche
Università di Udine
broletti@tin.it

Academic library come biblioteca della città

Uno studio sul *lessico* tipologico della biblioteca si dimostra un progetto difficile, il quale si deve ragionevolmente spingere in tutte le direzioni possibili, rilevando tendenze, fenomeni, percorsi, teorie, scoperte e linguaggi, in cui la maggior parte delle discussioni che affrontano questo argomento, e in particolare quello relativo alla biblioteca per il futuro, si sviluppano attorno ad alcuni concetti consolidati che, al tempo attuale, sono largamente condivisi e assunti come parametri di ogni possibile valutazione previsionale.

Il primo di questi concetti considera l'*oggetto libro*, in quanto *veicolo del sapere*, come il supporto principale anche per il tempo a venire, mentre la funzione istituzionale della pubblica biblioteca è intesa come una combinazione di declinazioni tipologiche che vanno dalla *infoteca*, alla *mediateca*, al centro culturale o sociale, e infine, al *luogo* preposto allo studio e alla conservazione del patrimonio accumulato, inteso quest'ultimo, anche come possibile *museo* della conoscenza.

Un secondo concetto considera l'*informazione* come un fattore dominante all'interno della istituzione libraria, per la quale è necessario rivedere le procedure e le implicazioni biblioteconomiche. L'informazione, intesa, come componente principale della società del secolo XXI (non a caso si usa l'espressione *società dell'informazione*), richiede una sua adattabilità all'universo bibliografico.¹ La conservazione dell'*informazione*, inoltre, la sua elaborazione e l'organizzazione (anche di tipo puramente manageriale) appartengono alla categoria della *produzione del sapere scientifico* e non alla dotazione del *posseduto* della biblioteca. Nella sua caratterizzazione questa discussione, che in apparenza sembrerebbe scontata, in realtà richiede, per poter essere ben valutata, un approfondimento nei termini delle implicazioni concettuali, parimenti con quelle che implicano



Berlino: una veduta esterna del Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum

una concreta fattualità. In realtà, questa riflessione appartiene ad un modello complesso che oggi assume una simile istituzione bibliografica alla quale non è stata data, ancora, una definizione univoca, rilevando però alcuni caratteri che sono presenti nelle *modellizzazioni* bibliotecarie più recenti.²

Il terzo concetto di riferimento considera, nella progettazione di un nuovo complesso librario, la variabile che possa durare nel tempo, la strategia di puntare anche sui *media* elettronici, in aggiunta a quelli tradizionali, in dotazione della citata istituzione; inoltre, dovrebbe costituire una fitta rete di rapporti con i centri di ricerca. Infine, la medesima, assume, come ultimo parametro concettuale, quello per cui il futuro della biblioteca si possa concretizzare solo se, nella stessa, si incrementa il *consumo*.³

Le tipologie bibliotecarie che hanno nelle loro strutture i concetti appena rammemorati, meglio si identificano a questi due modelli: quelle di pubblica lettura (più comunemente biblioteche pubbliche o della città), e le biblioteche scientifiche (in particolare quelle universitarie). Al tempo attuale, anche questa classificazione, presenta alcune criticità e diversificate sovrapposizioni concettuali, perché sovente il ruolo delle biblioteche scientifiche sconfinava, tramite una sorta di contaminazione, con quello della biblioteca cosiddetta pubblica, creando difficoltà a coloro che cercano di ordinare le configurazioni biblioteconomiche. La riflessione, quindi, su una siffatta tipologia, investe tutti gli ambiti della biblioteconomia e, necessariamente, anche dell'architettura presentando un panorama variegato e, a volte, diversificato, nelle proposizioni teoretiche, le quali si confrontano su ipotesi spesso *inverosimili*, ma anche in alcune, per fortuna, più realistiche previsioni. Per poter efficacemente delineare una possibile configurazione tipologica, pensata per il futuro, occorre separare quelle tendenze e quelle prospettive che appartengono al mondo delle immagini visionarie da quelle che propongono, invece, paradigmi di fattibilità. In effetti, per usare un linguaggio più attuale, si potrebbe optare per una distinzione tra i depositi bibliografici che appartengono al mondo del reale e quelli che si riferiscono, invece, al sistema virtuale.

In Germania, un contributo in tal senso, è stato fornito dallo studioso Jens Ilg, che in un suo celebre testo, pubblicato nei *draft* della Humboldt Universität zu Berlin, ha provato a circoscrivere, in un ambito di quattro gruppi, tutte le categorie del pensiero *visionario* e *concreto* delle biblioteche del futuro.⁴ Il futuro della biblioteca può essere visto, secondo il pensiero di Ilg come *prognosi* (*Bibliotheksprognose*), come *scenario* (*Bibliotheksszenarien*), come *ideale* (*Bibliotheksideale*), e come *utopia* (*Bibliotheksutopie*). La *prognosi* risponde al quesito di come le biblioteche saranno; lo *scenario* fa riferimento alla possibile configurazione che le medesime potrebbero assumere; *l'ideale* a come dovrebbero essere; ed infine *l'utopia* corrisponde alle fittizie forme dell'immaginario irrealizzabile.

Il Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum e la cosiddetta *tettonica della lettura*

Nel "Centro Fratelli Grimm" presso la Humboldt Universität zu Berlin, si riscontra il concetto dell'architettura razionale che guida allo stesso modo l'organicità della forma, con la funzione, e con i materiali intorno alla dimensione del libro, inteso quest'ultimo come unità di misura capace di generare un progetto. L'aspetto esteriore dell'edificio, in un simile modello, esprime la sua organizzazione interna; le facciate contribuiscono, con la loro astratta composizione, ad attribuire alla biblioteca una modularità scultorea e certamente riconoscibile. La nuova biblioteca, da una parte ricomponne la forma del lotto e, parallelamente, stabilisce precise connessioni tra i suoi accessi e gli edifici prospicienti, dall'altra si pone come struttura unitaria, celebrando la sua unicità formale, e di relazione con il contesto, attraverso la variazione dell'altezza di *gronda*,⁵ tra la cortina continua del lotto edificato ed il viadotto ferroviario (passante ferroviario e metropolitana leggera). Il carattere pubblico dell'edificio è rivelato dalla sua *tettonica* e dai materiali di facciata (pietra calcarea di Jura e vetro). La richiesta di una chiara e leggibile immagine urbana sembra ritrovarsi in quella precisa formulazione del Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum, come committente, attraverso il suo organismo di coordinamento. Il presupposto di base era la realizzazione di un *edificio iconico*, vale a dire un *segno* urbano all'interno della città *doroteiana*,⁶ ma anche un edificio significativo per tutto il resto della città. Invero, la *razionalità* del progetto dell'architetto Max Dudler suscita molte critiche nel dibattito architettonico attuale per la distanza dalle tendenze morfologiche e biblioteconomiche dominanti del panorama più recente, nonostante lo stesso progettista sia riuscito nella operazione, non semplice, di legare l'edificio al contesto storico di riferimento.

Visto da una certa distanza, nella scala cittadina, lo stesso edificio trasmette attraverso la sua immagine emblematica la volontà, prettamente progettuale, di inserirsi compiutamente nella morfologia urbana, mentre più da vicino è possibile, dalla trama prospettica, percepire le funzioni bibliotecarie interne, svelate dal ritmo dei pieni e dei vuoti delle vetrate, modulate secondo la dimensione delle scaffalature interne. Strette fenditure dove non è richiesta molta luce, in corrispondenza degli scaffali dei libri, e aperture più ampie in rapporto alle postazioni di lettura e di studio. I tagli finestrati sono in stretta connessione con il modulo dei corridoi



che si pongono tra le librerie e che arrivano fino a pochi centimetri dalla facciata. Mentre la forma dei varchi più ampi che delineano le molte sessioni bibliografiche s'interrompono in un corridoio oltre il quale sullo stesso allineamento sono posizionati i tavoli di lettura, consequenziali con gli scaffali dei libri. Accade poi che la grande scala compositiva dell'edificio, nella porzione più elevata della biblioteca che volge verso il viadotto sopraelevato dei treni, raddoppia, in altezza, il ritmo modulare delle fenditure vetrate (unendo due piani per ogni ordine di livello verticale). Una simile forma rende, percettivamente, più astratta, ma anche *ancestrale* e *labirintica* l'immagine del manufatto edilizio. L'assenza di ogni forma di decoro, inoltre, ripercorre quel principio che ha caratterizzato il Movimento moderno nel legame tra architettura e filosofia, passando attraverso il disegno di Adolf Loos ed il pensiero di Ludwig Wittgenstein.⁷ Grazie ad un simile parametro accade che il rivestimento lapideo delle facciate è costituito di pietra calcarea di Jura, trattata, in superficie, con una particolare tecnica (fiammatura), in grado di relazionarsi e integrarsi con i materiali dello storico intorno edilizio. L'interno della biblioteca è caratterizzato da una intensa regolarità geometrica e ciò è percepibile non appena si varca la soglia del *foyer*. Esso, così, esprime, nella sua forma assiale e simmetrica, in cui ogni dettaglio strutturale diventa essenziale e *pensato* con un preciso rigore, in sintonia con lo stesso criterio di selezione che hanno il ricercatore ed il lettore. Per certi versi questa architettura, nella sua essenzialità, oltre che a ricordare

le rammemorate espressioni teoriche di Adolf Loos, riporta ai progetti del Razionalismo italiano dell'architetto Giuseppe Terragni nella sua opera più emblematica, la Casa del fascio a Como, in cui l'analogia si evince nell'uso espressivo della struttura portante, leggibile e libera da giustapposizioni che non siano strettamente necessarie ai fini statici o funzionali. Invero, la rivincita del linguaggio del Movimento moderno, prevale, in questo caso, sulle tendenze delle post-avanguardie. Secondo il personale pensiero dello scrivente, il progetto di Max Dudler propone, seppure con una certa rigidità formale, il principio palladiano in cui l'evoluzione storica del progetto, si realizza nella elaborazione morfologica mantenendo quel legame con il passato che le ha generate; così certi episodi compositivi si possono ripercorrere, rinnovati, in nuove interpretazioni spaziali.⁸ Infatti, il cuore della biblioteca è costituito dalla grande sala centrale della biblioteca: da qui è possibile contemplare come il modulo cartesiano interseca e attraversa tutta la costruzione con i suoi pieni ed i suoi vuoti, e l'altezza monumentale della sala si contrappone alle silenziose e accoglienti postazioni di lavoro sulle terrazze dell'aula gradonata. Queste ultime ricordano le sedute e gli scranni dei monaci, per via del rivestimento (realizzato con pannelli in legno di ciliegio) di tutte le pareti che favorisce la concentrazione, ma anche per il colore verde dei piani dei tavoli, e per la cadenzata ripetizione delle lampade per la lettura. La sala che si presenta innovativa al primo sguardo, invece rispecchia una certa ottocentesca continuità ed è piena di richiami al passa-

to delle biblioteche che contiene. Le gradonate simmetriche della sala centrale rimandano ai giardini pensili, ma anche alle immagini settecentesche del progetto visionario di Étienne-Louis-Boullée per una biblioteca nazionale.⁹ Lo spazio bibliotecario concepito dall'architetto Max Dudler realizza attraverso le gradonate una suddivisione dello spazio in relazione ai piani e ai relativi scaffali aperti, così da dare accesso da ogni livello dello *scaffale aperto* alla sala centrale. Al di sotto dei settori gradonati sono collocate altre sale dedicate ai supporti digitali, ai computer ed ai gruppi di studio. Nonostante il disegno apparentemente semplice di questa struttura spaziale, il volume centrale mantiene sempre un rapporto visivo con l'esterno; così i pieni ed i vuoti longitudinali si ripetono fino sulla facciata

FOTO BROLETTI



e sulla copertura, mantenendo sempre possibile, anche solo per una breve distrazione del lettore, la relazione con la città in una sorta di rapporto urbanistico e ideale che, ancora una volta, armonizza l'esterno con l'interno, dissolvendo l'austero aspetto esteriore. Un'altra caratteristica dell'edificio è la porzione sopraelevata che si relaziona, come accennato, con il viadotto ferroviario e che conserva la biblioteca privata dei fratelli Grimm.

Dalla sua inaugurazione, nel 2010, questa struttura bibliotecaria, ha avuto molte critiche, ma anche molti apprezzamenti e relazioni con altre istituzioni librarie tra cui quella dell'architetto Hans Scharoun che quarant'anni prima venne inaugurata con le stesse aspettative. Nonostante i collegamenti con il passato che abbiamo ricordato, questa architettura assimila molti aspetti insiti nelle attuali tendenze delle biblioteche moderne, tra cui il legame con la città e la riqualificazione urbanistica; mentre Hans Scharoun si rapporta più con il territorio e con un paesaggio senza connessioni (ricordiamo la presenza del muro di Berlino), Max Dudler, invece, ha ancorato saldamente il proprio edificio nei confronti del

sedime storico della città con la segreta speranza che questo atteggiamento progettuale ne garantisca la permanenza e la fruizione nel futuro. Anche la severa geometria del *raster*¹⁰ si colloca in antitesi con il progetto della Potsdamer Straße. Invero, la medesima, come tutte quelle costruzioni che hanno *attraversato la storia*, rimane immune dalle mode del tempo, proponendo un canone e una lezione di *stile*, che forse molti progettisti hanno colto. Il ricordato edificio della Staatsbibliothek zu Berlin fu vittima di quella rapida strategia, contro cui da parte sua non poteva difendersi. In realtà la sua forma urbana era in funzione di una idea di città-giardino che, poi, non si è più attuata e che solo in parte il progetto di Renzo Piano per la Potsdamerplatz ha saputo risolvere nell'aspetto morfologico e di

relazione urbana. Questo manufatto relativo alla Humboldt Universität zu Berlin è certamente una tipologia architettonica, che mette in relazione (e allo stesso tempo le contraddice) tutte le teoretiche considerazioni che sono state proposte per la *biblioteca del futuro*, come per esempio la flessibilità dello spazio e la facciata in vetro. Le risoluzioni spaziali e funzionali si esprimono attraverso pochi elementi strutturali e non attraverso un ampio campionario materico, o per meglio dire in termini bibliotecari, una classificazione, degli elementi precostituiti dell'edilizia.

Nell'ottica della dominanza culturale attuale, nel mondo del cosiddetto "wow",¹¹ un edificio come quello in esame, non produce un apprezzamento emotivo al primo sguardo. Il risultato che esprime quest'opera, nella sua sintesi tra architetto, committenti, bibliotecari e lettori, accettato da tutte le parti, non si evidenzia immediatamente, al primo accesso. Il medesimo non rappresenta un'estetica la cui bellezza apparente risulta caduca dopo l'espressione di entusiasmo del primo incontro. Inoltre, dall'esterno, lo stesso si espri-

me come una struttura *introversa*, mentre dall'interno, al contrario, si proietta verso l'esterno, vale a dire verso lo spazio della città in costruzione. In questa visione, la grande sala collega il mondo della lettura, continuamente, con la realtà cittadina, una sorta di collegamento tra il pensiero e il presente, tra il virtuale ed il reale. La voluta rigidità dei prospetti e l'intera forma dell'opera, consentono una contemplativa sensazione di piacevolezza determinata dalle espressioni architettoniche *semplici e severe* secondo un ricercato effetto compositivo.

La individuazione dei colori: dei colori bianco, nero e verde, abbinata alla scelta principale della pietra, del legno e del vetro, comporta una essenzialità delle forme anche nella percezione sensoriale, contraddicendo, anche qui, la dinamica delle espressioni correnti per una biblioteca ricca di eclettismi cromatici al solo fine di ricercare espedienti per attirare *nuovo pubblico* (e, non semplicemente, lettori). (In contrapposizione alla analoga Biblioteca del Politecnico a Cottbus, di Herzog e de Meuron). Lo scopo di una architettura trasparente è stato raggiunto anche senza ricorrere alla facciata completamente in vetro delle biblioteche di più recente realizzazione. La trasparenza vive anche attraverso pareti e tra diversi materiali. Dudler stesso ricorda come la *nostra* meta (come architetti) non è quella di creare "Wände ohne Steine", ma di realizzare "Wände ohne Schatten".¹² Aggiunge, inoltre, che una biblioteca dovrebbe essere il luogo della cura dell'anima (*Heilungsort der Seele*)¹³ e in quanto tale il lettore non deve sapere se la forma architettonica è calcolata secondo un criterio di calcolo cartesiano, ove il primo sguardo produce una reazione sensoriale che permette di cogliere l'atmosfera generale che l'ambiente delimitato propone. Ma questa contrapposizione tra *tesi e contro-tesi*, permette la ricerca ed il progresso del sapere. Il compromesso tra le pareti e le finestrate presenti nell'edificio che stiamo trattando, appartiene ad una sorta di compromesso che l'architetto ha attuato in funzione di una mediazione tra la tradizione e le attuali avanguardie, che in realtà sembra aver raggiunto un suo equilibrato risultato. Infatti le severe forme che, nel passato, esprimevano quel *genius loci* di cui oggi non si sente più parlare (e Dudler cerca di farlo riemergere) impongono che esso, l'edificio, si relazioni ancora di più al concetto generatore che il testo vuole esprimere e, per citare ancora il menzionato architetto, divenire la *casa* costruita dal *libro per il libro*.¹⁴

NOTE

¹ Cfr. MARSHALL McLUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967.

² Cfr. ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive per un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009, p. 135-169.

³ Cfr. *Verso una economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Bellotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.

⁴ Cfr. JENS ILS, *Die Bibliothek der Zukunft: Eine typologie von Zukunftsbeschreibungen*, "Berliner Handreichungen zur Bibliotheks- und Informationswissenschaft", Heft 235, 2008, <<http://www.ib.hu-berlin.de/~kumlau/handreichungen/h235/>>.

⁵ Berlino è una città costruita più nella dimensione orizzontale che in quella verticale ed il regolamento edilizio urbano stabilisce l'altezza massima di gronda degli edifici a ventidue metri (tra il piano stradale e lo spiccato misurato sopra la linea della grondaia dell'edificio), con eccezioni per gli edifici pubblici. L'importanza della biblioteca come spazio pubblico di deposito della conoscenza, per manifestare un segno preciso in funzione del libro, supera il limite imposto alla città in una porzione dell'edificio.

⁶ Corrisponde alla denominazione del quartiere cittadino Dorotheenstadt, caratterizzato dalla tipica struttura cosiddetta a *blocchi*, intesi come isolati.

⁷ Cfr. FRANCESCO AMENDOLAGGINE - MASSIMO CACCIARI, *Oikos. Da Loos a Wittgenstein*, Roma, Officina Edizioni, 1975.

⁸ Vi sono legami formali e spaziali anche con la sede storica della biblioteca dell'università le cui tracce si possono riscontrare nelle immagini dell'epoca: <http://www.grimm-zentrum.hu-berlin.de/baugeschichte_der_universitaetsbibliothek>.

⁹ Cfr. EMIL KAUFMANN, *Tre architetti rivoluzionari. Boullée Ledoux Lequeu*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 85, 172.

¹⁰ *Raster* è il termine usato comunemente dagli architetti per intendere un reticolo strutturale e/o generatore della forma geometrica del progetto. È riconosciuto a livello internazionale ed appartiene alla terminologia tecnica della professione progettuale.

¹¹ Termine usato da Andrew McDonald nella sua rivisitazione dei dieci comandamenti di Henry Faulkner-Brown. Cfr. ANDREW McDONALD, *The Top Ten Qualities of Good Library Space*, in: KAREN LATIMER - HELLEN NIEGAARD, *IFLA library building guidelines. Developments & reflections*, München, Saur, 2007, p. 13-29.

¹² Così Max Dudler, in: *Bibliothek*, hrsg. von Milan Bulaty, Berlin, Berlin Verlag, 2010, p. 96.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 97.

ABSTRACT

The book, information, electronic media, the need for reading, together form a dense network of relationships with research centers. University libraries often become the city's public libraries. The case of the library of the Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum at the Humboldt Universität zu Berlin.